

ARCIDIOCESI DI TARANTO
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
SETTORE APOSTOLATO BIBLICO

Tre giorni di formazione biblica

22-23-24 gennaio 2024 – Seminario arcivescovile

IL LIBRO DEI SALMI **Intervento di p. Franco Annicchiarico sj**

“I Salmi come grammatica della preghiera”. Come un padre insegna all’uomo a parlare parlando, così Dio mette in bocca ai suoi figli le parole per dialogare con lui.

Il libro dei salmi è composto da 150 componimenti.

Salmo è una parola greca che significa componimento musicale. In greco *psalmos* indica un componimento musicale che si suonava con quello strumento che la Bibbia chiama salterio, probabilmente una specie di arpa. Questo significa che i salmi sono stati fatti per essere cantati, sono poesie in forma di canzoni e, come tali, anche nella liturgia dovrebbero essere cantati, anche se pochi lo fanno.

Nelle nostre bibbie i salmi hanno due numerazioni: il primo è quello della bibbia ebraica, mentre il secondo è quella che troviamo nel breviario e nella liturgia quella del testo greco della LXX che viene ripreso dalla Vulgata di S. Girolamo.

La prima chiave di lettura per capire i salmi non è leggere i salmi, ma leggere la poesia. Quindi prima di tutto rendersi conto che i salmi sono poesie e come tali non vanno tanto spiegate quanto lette, gustate, fatte risuonare nelle orecchie; la poesia più che di concetti è fatta di immagini e di simboli. Così il salmo deve essere letto imparando a gustare le immagini e i simboli che sono molto semplici perché tratti dalla vita quotidiana dell’uomo. La poesia è fatta anche di immagini fantastiche. Ecco alcuni esempi. Nel salmo 114 si legge:

*Il mare vide e si ritrasse,
il Giordano si volse indietro,
i monti saltellarono come arieti,
le colline come agnelli di un gregge.*

La prima cosa quando si legge un salmo, quindi, è imparare a coglierne l’aspetto poetico, i simboli e le immagini e lasciarci guidare da esse, senza ragionarci troppo sopra. Per esempio, il salmo 30 che inizia: Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato è tutto giocato sul simbolo della fossa:

⁴*Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.*

¹⁰ *Quale guadagno dalla mia morte, dalla mia discesa nella fossa?*

⁸ *Nella tua bontà, o Signore,
mi avevi posto sul mio monte sicuro.*

È chiaro che è una metafora: stavo per morire e tu, Signore, mi ha salvato. È un'esperienza di caduta e di sollevamento. Nello stesso salmo c'è anche il simbolo del lamento e della danza:

¹² *Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abito di sacco,
e mi hai rivestito di gioia.*

Cioè il Signore mi ha fatto passare dalla tristezza alla gioia.

I simboli sono applicati anche a Dio: Mi rifugio all'ombra delle tue ali. È una bella immagine di Dio che ti copre e ti protegge quando sei in pericolo. In un altro salmo c'è un versetto che dice: Tu, o Dio, salva dai rapaci la vita della tua tortora.

Il salmo è poesia e la poesia ha la capacità di comprendere la realtà attraverso immagini, frasi e sensazioni che nessuna riflessione razionale può riuscire a cogliere.

La cosa più importante dei salmi è proprio l'uso dei simboli. Simbolo è una parola greca che viene dal verbo *symbollo* che vuol dire "mettere insieme", mentre il contrario *diaballo* vuol dire "dividere", da cui *diabolus* che è il divisore, quindi il diavolo è il contrario del simbolo. Leggere la realtà in chiave simbolica significa cogliere in quello che vedo qualcosa di più, cogliere significati che vanno oltre a quello che vedo. Se io parlo di terra, cielo, sole, luna, stelle, non parlo solo di un elemento fisico, parlo anche di chi ha creato questi elementi; il simbolo mi fa vedere l'invisibile, ossia Dio. Ed è quanto accade leggendo i salmi. Un grande filosofo francese, Paul Ricoeur diceva che il simbolo fa pensare [dà da pensare]: alla fine rimanda all'Altro. Per questo i salmi parlano di simboli, di realtà molto concrete, perché invitano a vedere cosa c'è dietro alla realtà nella quale viviamo. Questo è vero per tutta la poesia, che fa sempre pensare perché rimanda comunque ad altro.

Spesso i salmi usano i simboli per parlare di Dio e questo vuol dire che il Dio dei salmi non è un Dio astratto, un Dio filosofico che non esiste nella realtà. Il Dio dei salmi ha un volto, un braccio, si arrabbia... tutti simboli per indicare Dio.

Quindi la prima cosa da ricordare quando si legge un salmo è la poesia. I salmi rispecchiano un'esperienza religiosa dell'uomo.

L'altra cosa per capire i salmi è che sono preghiere in forma di poesia e come tali rispecchiano un'esperienza religiosa dell'uomo, è un incontro con la divinità. Da qui una considerazione interessante. Per i credenti la Bibbia è parola di Dio, è quella parola che Dio mi dice attraverso questi testi. Ma i salmi, se sono preghiere, sono parole che noi diciamo a Dio.

Come mai allora nella Bibbia c'è un libro di preghiere? Non dovrebbe essere così perché la Bibbia è tutta parola di Dio rivolta a noi, mentre i salmi sono preghiere rivolte a Lui. D. Bonoeffher: i salmi sono le preghiere che Dio ci ha messo in bocca. Un po' come il Padre nostro nel Vangelo, quando Gesù dice: "Pregate così". Questo significa che pregare con i salmi non è la stessa cosa che pregare con altre preghiere, né con quelle spontanee, né con quelle dei santi, né

con quelle della tradizione cristiana. I salmi sono un'altra cosa, sono la preghiera per eccellenza che il Signore vuole da ciascuno di noi. Pregare con i salmi significa alla fine entrare in un mondo nel quale Dio si abbassa fino a me per entrare nel mio mondo umano e rivolgere attraverso di questo la preghiera che io non so fare e che Lui mi aiuta a fare.

Qualcuno può rimanere sorpreso perché si aspetterebbe preghiere sublimi, invece nei salmi troviamo espressioni tipo "Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?", "Signore, fino a quando continuerai a dimenticarmi?," "Dov'è il tuo amore di un tempo?" Allora scopro che la preghiera che Dio vuole non è una preghiera mistica o devozionale, ma una preghiera molto umana. Nel salmo c'è il dolore, c'è la disperazione, c'è perfino la rabbia (salmi imprecatori). Questo vuol dire che Dio entra anche nei lati più brutti del nostro carattere, perché i salmi sono preghiere incarnate profondamente nella vita umana. Già nel III-IV secolo c'era un padre della Chiesa, Sant'Atanasio, vescovo di Alessandria d'Egitto, che aveva un amico, Marcellino, che gli scrive dicendo di non riuscire a pregare coi salmi perché non corrispondono al suo stato d'animo, gli risponde in una lettera dicendo: "Il libro dei salmi ha questo di meraviglioso: che riporta impressi e scritti i moti di ciascun'anima e il modo con il quale l'animo umano cambia e si corregge, affinché chi è inesperto, se vuole, possa vedere e trovare se stesso nel salterio e plasmare se stesso come nel salmo è scritto. I salmi diventano allora uno specchio perché ognuno possa osservare se stesso e recitare i salmi con tale sentimento. Se il salmo gioisce, gioisci con lui, se il salmo piange, piangi con lui.

Quando nasce il libro dei Salmi?

Terza e ultima cosa: quando nasce questo libro? Chi è che ha scritto e quando sono stati scritti i salmi? Per i musulmani il Corano è solo in cielo, è un'opera diretta di Allah; quello sulla terra è la copia fedele dettata dall'Arcangelo Gabriele; quindi non si può modificare né spiegare perché così l'ha scritto Dio. Per noi invece la Bibbia è stata scritta da Dio e dagli uomini ed entrambi ci hanno messo del loro, tanto è vero che alla messa quando si legge una lettura si dice: "Dal libro del profeta Isaia..." e al termine della lettura i fedeli dicono "Parola di Dio". È il mistero della Bibbia che è parola di Dio nel linguaggio umano, in un gioco di relazione tra Dio e l'uomo. Sapere da chi e quando un libro della Bibbia è stato scritto è importante per contestualizzarlo ed inserirlo in un preciso momento storico.

I salmi sono 150 e probabilmente appartengono a epoche diverse. Molti sono stati attribuiti a Davide, ma sono quelle attribuzioni che nell'antichità venivano fatte attribuendo le opere a personaggi famosi del passato. In realtà gli autori non li conosciamo: ci sono salmi antichi (900 a.C.) e salmi più recenti risalenti a 150 a. C.. Quindi sono stati composti in un periodo molto ampio, ma l'unica cosa certa è che tutti i 150 salmi vengono raccolti "pubblicati" circa 200 a.C. fuori da Gerusalemme e fuori da Israele, cioè durante la diaspora. Il salterio nasce in qualche comunità ebraica fuori da Israele, forse in Siria, in Babilonia, per gente che non aveva più nulla: non aveva più il tempio, né un loro re, né la libertà perché erano schiavi. A questa gente non restava che la preghiera, che puoi fare anche se ti trovi a diecimila chilometri di distanza dal tempio di Gerusalemme. Allora i salmi diventano la preghiera del pellegrino che sente questa lontananza e avverte che l'unico legame rimasto con la sua terra è un libro di preghiere. Ecco allora i salmi delle salite ("quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore") che rievocano un viaggio a Gerusalemme. Molti sono i salmi nostalgici che rievocano la patria ("là sui fiumi di Babilonia sedevamo e piangevamo al ricordo di Sion..."). I salmi nascono come preghiera di persone povere semplici che si sentono lontane e oppresse, perché nei salmi il protagonista è sempre il povero ("Io sono povero e umile, ma il Signore ha pietà di me". "Signore, alza la tua mano per non dimenticare i poveri... a te si abbandona il misero, dell'orfano

tu sei l'aiuto..."). I salmi sono stati scritti da comunità di poveri, anche in senso materiale, oppressi e lontani dalla propria terra, che non avevano altro se non la preghiera e la parola di Dio; infatti nel salmo 1 che dà il tono a tutto il salterio, dice; "Beato l'uomo che... nella legge del Signore trova la sua gioia". Per legge del Signore non si intendono i 10 comandamenti ma la Bibbia, cioè la parola di Dio.

Questo è il contesto storico in cui nascono i salmi e la Chiesa ha fatto del salterio la preghiera delle comunità cristiane in cammino verso il regno di Dio. Queste sono le tre linee con cui leggere il salterio i salmi come poesia, i salmi come preghiera, e l'origine dei salmi.

I salmi hanno una loro logica.

Osserviamo i primi due salmi.

Il salmo 1 ha questo inizio: *Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi*; il salmo 2 termina con queste parole: *Beato chi in lui si rifugia*. Questo fenomeno si chiama *inclusione*. Lo usavano gli antichi quando componevano un unico testo, iniziandolo e finendolo con la stessa parola. Già i due salmi ci danno un messaggio chiaro: per essere beato, fuggi dal male e rifugiati in Dio.

Il salmo 1 dice: *non entra..., non resta..., non si siede...* c'è una progressione della tentazione, come già notammo la volta scorsa. È poi beato non solo chi evita i malvagi, ma chi *la sua legge medita giorno e notte*. Il testo ebraico, letteralmente, non dice *medita*, ma *mormora* che ben si adatta al modo di pregare degli ebrei i quali pregano a fior di labbra. Anche per noi la recita dei salmi non deve avvenire mentalmente ma a fior di labbra: li dobbiamo sentire. Un'altra osservazione riguarda la parola *legge* (Torah) che vuol dire *parola del Signore*.

Il salmo 1 si apre dunque con un invito: se vuoi essere beato, lascia perdere i cattivi e cerca la tua gioia nella parola del Signore; solo allora sarai *come albero piantato lungo corsi d'acqua*.

Il salmo 1 non inizia parlando di Dio, ma dell'uomo. È bello anche questo: leggere un libro di preghiere che mi indica come essere felice. Il tema della parola di Dio, della sua legge, è ricorrente in quasi tutti i 150 salmi.

Nel salmo 2 il tema è del tutto diverso: si parla delle *genti in tumulto, di popoli che cospirano invano*, di principi e di re della terra che *congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato*, cioè il Messia, l'Unto del Signore, colui che Israele attende per essere salvato. Ma davanti a questa congiura *ride colui che sta nei cieli/ il Signore si fa beffe di loro* e al versetto 7 annuncia: *Tu sei mio figlio/ io oggi ti ho generato* e dà al suo Messia il potere sul mondo. Il salmo termina esortando i sovrani ad essere saggi, a seguire il Signore. Sempre il salmo 2 parla della speranza di Israele in un Dio che un giorno manderà il Messia, che è poi suo figlio, a salvare il suo popolo da tutti i potenti della terra.

All'inizio del salterio abbiamo così due temi: *la legge di Dio* e *la speranza* nell'intervento futuro di Dio: l'avvento del Messia. Questi due temi sono un po' la porta del salterio, che ci fa entrare in due corridoi paralleli: uno quello della parola di Dio, l'altro della speranza nel futuro. E leggendo i salmi si trova più volte o l'uno o l'altro tema oppure tutti e due insieme. Sono questi i temi di fondo. Tutti gli altri temi sono subordinati a questi.

Come si sviluppa il salterio?

Il salterio si divide in cinque parti. Perché cinque? Intanto è un numero che nell'AT fa pensare al *Pentateuco*, i primi cinque libri della Bibbia: cinque libri della Legge, cinque libri dei salmi e, anche il vangelo di Matteo contiene cinque grandi discorsi di Gesù. Cinque è un numero che fa subito pensare alla Legge.

Il primo libro contiene 41 salmi che in buona parte sono *salmi di lamento e, nello stesso tempo, di fiducia*. Quindi il salterio inizia con un'alternanza di persone che soffrono e di persone che si fidano di Dio. Ad esempio il salmo 3 è un salmo di lamenti: *Signore, quanti sono i miei avversari!*, il salmo 4 di fiducia: *Nell'angoscia mi hai dato sollievo: pietà di me,/ ascolta la mia preghiera*. Il salmo 41, l'ultimo del libro, inizia con la stessa parola del salmo 1: *Beato l'uomo*, ma con una variante: *che ha cura del debole*, è beato chi aiuta gli altri e termina con questa frase: *Sia benedetto il Signore, Dio di Israele,/ da sempre e per sempre. Amen, amen*.

Il secondo libro dei salmi va dal 42 al 72 e in gran parte contiene *salmi di lamento e di confessione di colpa*. Persone che chiedono aiuto a Dio perché stanno male e chiedono anche perdono a Dio sperando nella sua misericordia. Nel mezzo c'è il famosissimo salmo 51– *il miserere*, dove il tono di lamento cresce. L'ultimo salmo di questo libro – il 72 – ha lo stesso schema del 41, cioè della fine del primo libro. Il salmo 72 parla del Messia, del re futuro che Dio darà ad Israele (è un salmo che si usa molto in Avvento) e termina: *Benedetto il suo nome glorioso per sempre:/ della sua gloria sia piena tutta la terra./ Amen, amen*.

Il terzo libro dei salmi – dall'83 all'89 – comprende quasi tutti salmi di un intero popolo che si lamenta, perché i nemici, i babilonesi, lo hanno ammazzato, hanno distrutto Gerusalemme, hanno distrutto il tempio... e il libro termina con due salmi tragici, l'88 e l'89. Il primo si recita il venerdì sera nella compieta: *Sono libero, ma tra i morti... /Mi hai gettato nella fossa profonda..* È un salmo disperato, tutti mi hanno abbandonato, sono malato e senza speranza. Il salmo 89 sembra quasi rispondere a questo grido: tutta la prima parte è una lode a Dio che salva il suo popolo, che ha stretto un'alleanza con Davide, *beato il popolo che ti sa acclamare /camminerà, Signore, alla luce del tuo volto*. Improvvisamente a partire dal versetto 39 cambia tono: *Ma tu lo hai respinto (Davide) e disonorato,/ ti sei adirato contro il tuo consacrato;/ hai infranto l'alleanza con il tuo servo,/ hai profanato nel fango la sua corona* e al v.50: *Dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo/ che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?* Nel salmo 88 il popolo è nelle tenebre, nel salmo 89 non vede l'amore di Dio. Questo vuol dire che Dio prende sul serio la nostra disperazione, per cui se ci si lamenta con queste parole Dio non si offende. Ma anche il salmo 89 finisce come gli altri due libri: *Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen*.

Il quarto libro va dal salmo 90 al salmo 106. Qui il tono cambia rispetto al libro precedente. Il Salmo 90 inizia così: *Signore, tu sei stato per noi un rifugio/ di generazione in generazione*. Nonostante il salmo 90 riconosca che la vita è breve (*Gli anni della nostra vita sono settanta/ ottanta per i più robusti,/ e il loro agitarsi è fatica e elusione; / passano presto e noi voliamo via.*) termina con parole di fiducia in Dio: *Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:/ renda salda per noi l'opera delle sue mani, l'opera delle nostre mani renda salda*. Il libro quarto continua con tutta questa tonalità: *Ti coprirà con le sue penne,/ sotto le sue ali troverai rifugio.* (Sal. 91,v.4); *È bello rendere grazie al Signore / e cantare al tuo nome o Altissimo* (Sal.92,1), ecc. Tutt'ad un tratto si comincia a scoprire che Dio è presente nella nostra storia, che ci si può fidare di lui e, soprattutto negli ultimi tre salmi – 104, 105, 106 – si fa una sintesi di ciò che Dio ha fatto nella creazione e nel passato di Israele: la liberazione dalla schiavitù, l'esodo... Dalla disperazione si comincia a passare alla fiducia e alla speranza. Il salmo 106

riprende lo stesso schema del primo, secondo e terzo libro: anche questo, alla fine del quarto comincia con *Beati coloro che osservano il diritto...* (v.3) e finisce: *Benedetto il Signore, Dio di Israele, / da sempre e per sempre. / Tutto il popolo dica: Amen, / Alleluia* (v.48).

Si comincia così **il quinto libro dei salmi** dal 107 al 150 che sono tutti salmi di lode, dove domina l'*alleluia*. Il salmo 136 che ha come ritornello: *perché il suo amore è per sempre*. Il quinto libro finisce con la parola "*Lodate*", ripetuta 10 volte nel salmo 150. Come dieci parole sul Sinai, adesso dieci parole di lode

Il salterio letto tutto di fila è il viaggio appassionante dal lamento alla lode, dalla disperazione al ringraziamento. Questo se si legge il salterio tutto di fila, ma poi si ricomincia, perché nella vita terrena anche se uno arriva a lodare Dio, la sofferenza rimane. Sant'Agostino diceva: «Passerà tutto quando l'Alleluia lo canterai in Paradiso. Fino ad allora lo canti su questa terra»; per cui continua il cammino di sofferenza e anche di morte. E allora ricomincia il libro dei salmi, ritrova i salmi di lamento, ma già li leggi con uno spirito diverso, perché sai che alla fine del lamento c'è comunque la lode.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Per approfondire i Salmi.

A. RIZZI, *Grido e canto dei poveri. Iniziazione ai Salmi*, Servitium, Sotto il Monte (BG) 1997. Semplicissima, ma succosa introduzione alla lettura del Salterio.

P. BEAUCHAMP, *Salmi notte e giorno*, Cittadella Editrice, Assisi 2004.

A. MELLO, *L'arpa a dieci corde. Introduzione al Salterio*, Qiqajon, Bose 1998. Semplice ma suggestiva introduzione all'intero salterio. Esaurito in libreria (2014).

A. WÉNIN, *Entrare nei Salmi*, EDB, Bologna 2002. Approccio narrativo e poetico al Salterio.

2. Commentari al Salterio.

G. RAVASI, *I Salmi*, EDB, Bologna 1981-1984 (3 voll.). Si tratta dell'opera più completa attualmente esistente in italiano. Di alto livello.

T. LORENZIN, *I Salmi*, Paoline, Milano 2000. Nuovo commento al Salterio da un punto di vista sincronico; bibliografia completa sino all'anno 2000. Di alto livello.

3. Teologia dei Salmi.

*G. RAVASI, *I canti di Israele. Preghiera e storia di un popolo* (EDB, Bologna 1986) 170-213. 4. *Lettura spirituale*.

D. BARSOTTI, *Introduzione ai Salmi*, Queriniana, Brescia 1976 (nuova edizione San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2010, con pref. di L. Mazzinghi).

D. BONHÖFFER, *Pregare i Salmi con Cristo*, Queriniana, Brescia 1978; brevissimo, ma ricco dal punto di vista teologico.

E. BIANCHI, *Pregare i Salmi*, Gribaudi, Torino 1997.

V. SCIPPA, *Salmi, Volume 1-2-3-4*, Messaggero, Padova 2002- ; semplice lettura di singoli salmi con il taglio della *lectio divina*.

A. MELLO, *Leggere e pregare i Salmi*, Qiqajon, Magnano (BI) 2008 (breve commento esegetico-spirituale a ogni salmo).

A. MELLO (ed.), *Un mondo di grazia. Lettura del midrash sui Salmi. Midrash Tehillim*, Qiqajon, Bose, Magnano (BI) 1995. Primo approccio a una lettura ebraica dei Salmi.

NB. L'intera annata 2005 di **Parole di Vita** (ed. Il Messaggero, Padova) è interamente dedicata al Salterio, con circa otto articoli e rubriche sui Salmi per ognuno dei sei numeri.